

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

12/06/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Guida delle «aziende locali» Ecco i manager in bilico dopo il voto	
12/06/2009 La Repubblica - Bari	7
E le Regioni sbattono la porta a Fitto	
12/06/2009 La Stampa - AOSTA	8
Devono soldi scuole e enti locali per spese di riscaldamento e lavori ENRICO MARTINET Defunti e aziende fallite fra migliaia di debitori delle casse regionali	
12/06/2009 La Stampa - ASTI	9
S. Damiano è virtuoso può fare investimenti	
12/06/2009 Il Messaggero - Nazionale	10
Tensione Regioni-governo: «Berlusconi ci incontri»	
12/06/2009 Il Sole 24 Ore	11
A2A, verso il taglio degli emolumenti	
12/06/2009 Il Sole 24 Ore	12
NOTIZIE In breve	
12/06/2009 Il Sole 24 Ore	13
Servizi locali, sugli aiuti ricorsi bocciati	
12/06/2009 Il Sole 24 Ore	14
L'Isae: il 41% dei Comuni è sopra la spesa standard	
12/06/2009 ItaliaOggi	15
Brevi	
12/06/2009 ItaliaOggi	17
Semplificazioni per i piccoli comuni	
12/06/2009 ItaliaOggi	18
I revisori vogliono uscire dal limbo	
12/06/2009 ItaliaOggi	20
Lo Scaffale degli Enti Locali	
12/06/2009 ItaliaOggi	21
Le assenze non incidono sul merito	

12/06/2009 ItaliaOggi	22
Ex municipalizzate, Italia all'angolo	
12/06/2009 ItaliaOggi	23
Comuni, il 41% sfora spesa	
12/06/2009 ItaliaOggi	24
Brunetta prova a farsi una società per la formazione della p.a.	
12/06/2009 Unione Sarda	25
Patto di stabilità, ora è carta straccia	
12/06/2009 L'Espresso	26
CRACK IN COMUNE	
12/06/2009 L'Espresso	28
I CONTI SENZA TREMONTI	
12/06/2009 Il Mondo	32
Padova affida il tesoretto a Consultique	
12/06/2009 Finanza e Mercati	33
Federalismo, studio Isae: il 41% dei comuni è sopra la spesa standard	
12/06/2009 Corriere delle Alpi - Nazionale	34
«Benefici col federalismo Non è una legge bufala»	
12/06/2009 Corriere di Romagna - Ravenna	35
Dalla Holding 5 milioni per il Comune	
12/06/2009 La Cronaca Di Piacenza	37
«Il federalismo fiscale sarà manna per i Comuni»	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

25 articoli

Il dossier Le elezioni e le 19 mila poltrone di nomina politica negli enti locali

Guida delle «aziende locali» Ecco i manager in bilico dopo il voto

L'effetto dei cambi di amministrazione sulla gestione delle municipalizzate A Bologna Se il centrosinistra perdesse potrebbe essere in forse il posto di Sutti, presidente dell'azienda di trasporto comunale A Firenze Lo Presti, alla guida di Firenze parcheggi, rischia di perdere il posto se il candidato del Pd Renzi viene battuto da Galli
Sergio Rizzo

ROMA - Le campane del Carroccio turbano eccome, i sonni di Antonio Saitta, il presidente di centrosinistra della Provincia di Torino che contava di farcela al primo turno e invece se la deve vedere al ballottaggio con Claudia Porchietto. E con l'ombra sempre più ingombrante che si profila alle sue spalle. «Il nostro obiettivo è togliere finalmente la Provincia al centrosinistra», è l'avvertimento che gli ha lanciato Elena Maccanti, segretaria di una Lega Nord ormai al di sopra del 10%, prefigurando una terrificante onda d'urto. Perché se la Provincia di Torino passerà di mano, anche le sue 35 partecipazioni azionarie con le relative poltrone seguiranno identica sorte. Ed è niente al confronto di quello che potrebbe accadere se Guido Podestà riuscisse a strappare a Filippo Penati la Provincia di Milano. Pure quell'ente, come la Provincia torinese, ha una trentina di partecipazioni in società locali. Ma fra queste ci sono cose come il pacchetto di controllo dell'autostrada Milano Serravalle, una quota dell'Autocamionale della Cisa, delle Autostrade lombarde e dell'Expo 2015. Insomma, un piccolo impero. Con uno strascico di qualche decina di poltrone pesanti che passerebbero dal centrosinistra al centrodestra. Nella migliore delle ipotesi, alla scadenza dei mandati.

Per avere un'idea del terremoto che il risultato delle amministrative potrebbe scatenare nelle società municipalizzate, basta qualche numero. Le elezioni hanno riguardato 62 Province e più di 4 mila comuni. Vale a dire, oltre metà degli enti locali italiani, che controllano almeno 2.500 delle 5.152 società municipalizzate censite dall'Unioncamere nel suo ultimo rapporto. Prendendo per buone le stime della Corte dei conti secondo cui questo sistema occuperebbe 38 mila fra consiglieri di amministrazione, componenti di collegi sindacali e dirigenti di alto rango, il «cratere» potenziale di questo sistema elettorale sarebbe di 18-19 mila fra poltrone e poltroncine di nomina politica. Con conseguenze rilevanti tenendo conto delle dimensioni della sconfitta del centrosinistra e, al Nord, della vittoria della Lega Nord, partito particolarmente sensibile al tema della gestione dei servizi pubblici locali.

In questo clima, del resto, le speranze che qualcuno decida di fare prigionieri sono al lumicino. E nemmeno le società quotate in borsa possono ritenersi al riparo da questo singolare spoils system, come ha già dimostrato il caso di Roma. Dove il ponte di comando dell'Acea nominato da Walter Veltroni, con l'arrivo del sindaco di centrodestra Gianni Alemanno, è stato spazzato via in un batter d'occhio e sostituito con personaggi evidentemente di fiducia del nuovo corso. Via Fabiano Fabiani, al suo posto Giancarlo Cremonesi. Via Andrea Mangoni, al suo posto Marco Staderini. Quindi Luigi Pelaggi, già capo della segreteria tecnica dell'ex ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. E per conservare un minimo di tono bipartisan, una poltroncina per Andrea Peruzzi, direttore della Fondazione Italianieuropei di Massimo D'Alema.

Ecco perché nessuno può ritenersi al sicuro. Nemmeno manager che magari sono stati appena nominati. Molte le domande che è lecito porsi. Tutte sulla falsariga di quelle che seguono. Nell'ipotesi in cui il centrosinistra dovesse cadere al ballottaggio perfino a Bologna, resterà in sella Francesco Sutti, confermato non più tardi del 16 aprile scorso presidente della locale Azienda di trasporto comunale, e designato da Sergio Cofferati, soltanto un anno fa, nel consiglio della Hera, municipalizzata quotata in Borsa? Tanto più che il manager in questione ha sottoscritto un appello in favore del candidato di centrosinistra Flavio Delbono? Quante chance avrebbe poi l'ex assessore provinciale fiorentino Alessandro Lo Presti di essere

riconfermato alla presidenza di Firenze Parcheggi, incarico che scade il prossimo anno, se il candidato sindaco di centrosinistra Matteo Renzi dovesse perdere la partita con l'ex portiere del Milan Giovanni Galli? E se poi cadesse anche Prato, che la sinistra governa da tempo immemore, cosa ne sarà delle presidenze delle due più importanti municipalizzate, occupate oggi da Paolo Abati e Adriano Benigni, entrambi già possibili candidati alla carica di sindaco, ovviamente per il centrosinistra?

Mentre nelle roccaforti rosse che ancora resistono si incrociano le dita, in giro per l'Italia c'è già chi sta idealmente facendo le valige. Accade dove la disfatta del centrosinistra si è già consumata. Nelle società controllate dal Comune di Bergamo, per esempio. O nelle municipalizzate di Biella. Oppure in quelle delle Province di Piacenza, Lodi, Lecco, Novara, Bari. E Napoli. Dove il bottino si profila particolarmente ricco: fra società, enti e fondazioni se ne contano una quarantina. Un gustoso patrimonio di posti che sarà gestito da Luigi Cesaro, eletto presidente della Provincia a scapito dell'ex ministro del governo di Romano Prodi, Luigi Nicolais. Il quale si potrà consolare con la presidenza del consorzio parapubblico Imast (Regione Campania, università, enti e società di Stato e qualche privato) da lui fondato, ottenuta giusto una ventina di giorni prima delle elezioni. Mentre Cesaro si troverà seduto contemporaneamente su due poltrone formalmente incompatibili: quella di presidente della Provincia e di deputato. Lascierà la Camera oppure seguirà l'esempio dei suoi colleghi Maria Teresa Armosino e Antonio Pepe, da più di un anno ormai parlamentari e rispettivamente presidenti delle Province di Asti e Foggia? Ma questa è un'altra storia.

5.152

Foto: le società censite in maniera dettagliata, nell'ultimo rapporto redatto da Unioncamere, tra quelle che vengono controllate dagli enti locali

2.500

Foto: le società controllate dai comuni dove si è votato a queste ultime elezioni europee e amministrative. Circa la metà delle 5.152 società municipalizzate censite da Unioncamere

19 mila

Foto: le poltrone di nomina politica di consiglieri di amministrazione, di membri di collegi sindacali e di alti dirigenti vari interessati dai cambiamenti provocati da queste ultime elezioni

62

Foto: il totale delle province nelle quali a queste ultime elezioni si è stati chiamati a votare

4 mila

Foto: il totale dei Comuni

chiamati al voto
in quest'ultima tornata di elezioni amministrative

Prato

La «sorpresa» del Pdl

Foto: A Prato, dopo 63 anni di governo «rosso», si contendono la carica di sindaco Massimo Carlesi (centrosinistra), con il 47,5%, e Roberto Cenni (centrodestra) con il 45,06% dei consensi

Torino

Contro l'uscente Saitta 10 liste

Foto: Per la Provincia di Torino si profila il ballottaggio tra l'uscente Antonio Saitta (44,3%, Pd) e Claudia Porchietto (41,5%), sostenuta da 10 liste di centrodestra, tra cui Pdl, Lega, Mpa e la Destra.

Milano

La sfida Penati-Podestà

Foto: Battaglia all'ultima scheda per il ballottaggio

tra Guido Podestà (Pdl, Lega, Dc e Nuovo Psi, 48,8%) e il presidente della Provincia uscente, Filippo Penati (Pd, 38,8%)

E le Regioni sbattono la porta a Fitto

Patto di stabilità, appello dei governatori: "Trattiamo solo col premier" Ma l'esponente salentino nel governo smentisce "Non c'è stata alcuna rottura"

PAOLO RUSSO

«TROPPE criticità nei rapporti»: le Regioni italiane, anche quelle di centrodestra, non trattano più con Raffaele Fitto. A sfiduciare il ministro per gli Affari regionali, ieri è stato il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani che, a nome di tutti gli enti, ha chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio.

«Su troppe questioni ci sono problemi seri nei rapporti tra il governo e le Regioni», ha accusato Errani al termine di una giornata convulsa segnata dall'annullamento, da parte di Fitto, dell'attesissima Conferenza Stato-Regioni. E' la seconda volta in meno di dieci giorni che il ministro di Maglie è costretto alla ritirata.

E adesso le Regioni vogliono parlare solo con Silvio Berlusconi.

«Troppi - a detta di Errani, - i nodi da sciogliere, ma, insieme con il ministro, abbiamo verificato che in sede di Conferenza Stato-Regioni non ci sono le condizioni per farlo». Questa la versione del presidente dell'Emilia Romagna, ma dietro le frasi diplomatiche si nasconde la crescente insofferenza delle Regioni nei confronti del ministro per gli Affari regionali. Tanto che in serata, il ministro è stato costretto a replicare: «Non c'è nessuna rottura tra Governo e Regioni. C'è invece l'intesa, di aggiornare i delicati punti di confronto anche a un incontro con il Presidente del Consiglio».

A Fitto ieri è stato consegnato il lungo elenco dei problemi irrisolti dal suo ministero: dai fondi Fas che ancora non arrivano, al decreto per la ricostruzione dell'Abruzzo, dal nucleare al fondo sanitario. In questa lista dei problemi "non affrontabili con Fitto", Puglia è riuscita a far inserire anche la modifica del decreto attuativo sul patto di stabilità.

Un'operazione che l'assessore regionale al Bilancio, considera un grande successo per la giunta Vendola. «Politicamente la questione sul patto di stabilità si è capovolta - ha sottolineato l'assessore Pelillo - tutte le Regioni hanno accolto la nostra richiesta, un'adesione unanime che il ministro Fitto non può certo ignorare. Altrimenti si dovrà assumere tutte le responsabilità del blocco delle assunzioni e degli investimenti, che il decreto causerebbe in Puglia». Ma sul piano amministrativo l'ennesimo rinvio imposto dal ministro Fitto rischia di portare alla paralisi delle attività dell'ente. Se il governo continuasse a prendere tempo la giunta sarebbe pronta allo strappo sul patto di stabilità: «Con il sostegno di tutte le Regioni potremmo anche sentirci liberi di tornare ad assumere e investire». PELILLO L'assessore al Bilancio attende da Fitto la modifica del patto di stabilità: «E' voluta da tutte le Regioni, sarebbe strano se il ministro la negasse» ERRANI Il presidente della Conferenza delle Regioni ha rotto con Fitto: «Troppi i problemi irrisolti nel rapporto tra gli enti locali e il Governo».

VENDOLA Il presidente pugliese ha colto un'importante vittoria: unanimità delle Regioni agli emendamenti proposti sul patto di stabilità FITTO Le Regioni italiane non vogliono più trattare con il ministro di Maglie e hanno chiesto un incontro a Berlusconi

foto="REP/BA/images/BA02foto1.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/BA/images/BA02foto2.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/BA/images/BA02foto3.jpg" xy="" croprect=""

foto="REP/BA/images/BA02foto4.jpg" xy="" croprect="" PER SAPERNE DI PIÙ www.regione.puglia.it

www.affariregionali.it

Foto: La sede della giunta regionale pugliese

CREDITI DI 30 ANNI - Retrosceca - Alberto Zucchi politico-revisore rifiuta la firma

Devono soldi scuole e enti locali per spese di riscaldamento e lavori ENRICO MARTINET Defunti e aziende fallite fra migliaia di debitori delle casse regionali

AOSTA

Il residuo attivo. Roba chimico-fisica in qualche modo attinente al riciclo? No, bilancio, soldi della Regione. Tutto ciò che ancora non è entrato, crediti insomma. Per la prima volta il «residuo attivo» fa ingresso nell'aula consiliare. E che ingresso. Con un revisore dei conti su tre, il consigliere del Pdl Alberto Zucchi, che non firma. E va all'attacco: «Non ho avuto i titoli che comprovino quei crediti». Documenti di avviso ai debitori, contenziosi, azioni legali. In aula le risposte sono all'opposto: «Tutto è in regola». Qualche «residuo» insegue i bilanci regionali da almeno 30 anni. Fra i debitori ci sono morti, che hanno lasciato la scomoda eredità al coniuge, defunto anch'egli, e ora agli eredi. Un miliardo e 200 milioni che depurati dalle partite di giro diventano 737 milioni. E dieci li devono i singoli cittadini.

Fra i debitori ci sono Comuni, Comunità montane, scuole. Arredi, spese di riscaldamento pagate «per conto di» oltre vent'anni fa. Lavori di ogni natura. Poi ci sono società, aziende fallite, che devono milioni soltanto di affitti dalla fine degli Anni 90. Zucchi, come revisore, ha chiesto i «titoli» agli uffici per comprendere se quei crediti fossero o meno esigibili e soprattutto per sapere in che misura la Regione si era fatta sentire dai creditori. «Non ho avuto nulla», dice. «Hai avuto tutto», gli risponde l'assessore alle Finanze Claudio Lavoyer. Nell'atrio del Consiglio c'è un bis alla disputa dell'aula: faccia a faccia Zucchi-Lavoyer alla presenza del coordinatore dell'assessorato alle Finanze.

Zucchi ha avuto dagli uffici un lungo elenco di crediti contrassegnati da una «M», cioè «mantenere», crediti da recuperare, esigibili. «M» scritte dai coordinatori dei singoli assessorati. «Si fa sempre questa verifica», assicura Lavoyer. Zucchi insiste: «Ma io voglio vedere una richiesta del credito, una contestazione della controparte, insomma qualcosa che dimostri l'azione di recupero da parte della Regione». Lavoyer è perentorio: «L'avrai». Il coordinatore delle Finanze: «E' certo che i crediti sono esigibili, c'è stata la verifica, altrimenti non sarebbero iscritti a bilancio». Zucchi fa san Tommaso. Precisa: «No, piuttosto Sherlock Holmes e non è certo mio compito». Lavoyer: «Metti in dubbio il lavoro degli uffici?». Risposta: «No, voglio solo avere documenti».

COMUNE.AUTORIZZATE SPESE PER 500 MILA EURO

S. Damiano è virtuoso può fare investimenti

C'è solo un comune astigiano fra i 27 virtuosi che, scelti dalla Regione Piemonte, potranno utilizzare riserve di bilancio finora «congelate» dal patto di stabilità: la lettera firmata dalla presidente della Regione Mercedes Besso è arrivata agli uffici del municipio di San Damiano nei giorni scorsi, inviata anche a comuni come Settimo, Cambiano e Alba. Sarà la Regione, stando a una recente delibera di giunta, a farsi carico dei vincoli posti dal patto di stabilità, autorizzando in tutto spese in più per circa 100 milioni di euro, in modo da permettere altri pagamenti (a imprese artigiane, aziende e fornitori) ai comuni che nel corso degli anni hanno saputo risparmiare. «L'importante è che il patto di stabilità venga rispettato a livello regionale e che per il Ministero i conti tornino - ha spiegato Roberto Monticone, assessore al Bilancio durante il mandato appena concluso - questa è una possibilità importante per i comuni come il nostro che hanno chiuso il bilancio con un avanzo di 750 mila euro, siamo stati fra i primi a chiederlo, abbiamo dovuto insistere a lungo, ma alla fine siamo stati premiati». Dall'inizio dell'anno, dagli uffici sandamianesi sono partite numerose richieste ad Anci e Governo chiedendo lo sblocco di parte dei fondi risparmiati: «Una battaglia portata avanti soprattutto dalla responsabile dell'Ufficio finanziario Patrizia Rosso - ha aggiunto Valter Valle, sindaco fino a pochi giorni fa - che ha chiesto più volte di ottenere questa possibilità, che ora è stata autorizzata per 500 mila euro». A inizio giugno è arrivata la conferma, parte di una manovra anti-crisi della Regione che di fatto rende così possibile utilizzare fondi «congelati»: entro il 15 giugno il collegio dei revisori dovrà certificare i requisiti in possesso da ogni comune e spedire i dati in Regione per il via libera definitivo. «Sarebbe bello poter anticipare al 2009 l'avvio del cantiere per la scuola materna, - ipotizza Monticone - E' stata finanziata dalla Regione al 50% e i lavori avrebbero dovuto partire solo il prossimo anno».\

ENTI LOCALI

Tensione Regioni-governo: «Berlusconi ci incontri»

I MOLTI NODI DELLA DISCORDIA Lite su fondi Fas, casa e turismo Il ministro Fitto: nessuna rottura

ROMA K Si alza il livello dello scontro tra Regioni e Governo sul nodo delle autonomie e delle competenze. Tante le questioni diventate spinose: da tempo i governatori si lamentano perché attendono risposte o perché si sono sentiti scavalcanti dall'esecutivo. Sanità, nucleare, fondi Fas, casa, turismo: la lista è diventata lunga, ha fatto intendere ieri il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani. A questo punto è «urgente un incontro con il presidente del Consiglio» per «fare chiarezza», ha detto. Poi ha preso carta e penna e ha scritto, «a nome di tutte le Regioni, al ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, perché rinnovi la richiesta di un incontro con Berlusconi». Per il momento quindi il confronto con il governo è saltato. La conferenza unificata e la Stato-Regioni, che erano convocate per il pomeriggio, e che rappresentano la sede ufficiale di confronto. Anche se il ministro Fitto ha voluto limitare la portata dell'accaduto: non c'è nessuna rottura, ha detto, ma un'intesa per aggiornare il confronto. E in serata lo stesso Errani si è recato a Palazzo Chigi.

Utility. Oggi il consiglio di sorveglianza per la nomina del comitato remunerazioni

A2A, verso il taglio degli emolumenti

MILANO Il consiglio di sorveglianza di A2A si insedierà ufficialmente oggi. All'ordine del giorno la nomina di due dei principali comitati, ossia il comitato nomine e il comitato remunerazioni. Un passaggio chiave per dare seguito alle indicazioni maturate all'assemblea del 3 giugno scorso. In particolare, secondo quanto riferito ieri da Radiocor, il comitato remunerazioni recepirà le delibere della scorsa assise che ha stabilito un taglio del 26% (da 75mila a 55mila euro) degli emolumenti dei consiglieri di sorveglianza. Peraltro, è possibile che venga avviata una riflessione simile anche per gli stipendi dei consiglieri di gestione. La cui nomina, peraltro, è attesa entro il prossimo 19 giugno. In quest'ottica, il comitato nomine, stando alle indiscrezioni della vigilia, vedrà come presidente Graziano Tarantini e tra gli altri membri Rosario Bifulco e Bruno Caparini. Nel comitato remunerazioni, invece, ci saranno i tre consiglieri eletti dalle minoranze e cioè Antonio Taormina, Massimo Perona e Gianbattista Brivio. Nel frattempo, Eon Italia prosegue nel progetto di cessione della rete gas in Italia. Un asset che vale 9.400 chilometri di rete di distribuzione e per la quale avrebbero già manifestato interesse alcuni soggetti. Ieri è circolata la voce che anche A2A stesse valutando il dossier. Allo stato, l'azienda ha ricevuto solo la corposa documentazione relativa al progetto di cessione maturato da Eon ma non sembra aver maturato particolare interesse per l'operazione che sulla carta potrebbe valere fra i 400 e i 600 milioni di euro, tenuto conto che il gruppo tedesco ha intenzione di mantenere tutti i 600 mila clienti della rete. Diversamente, all'asset stanno guardando con attenzione Snam Rete Gas, come dichiarato dallo stesso amministratore delegato Carlo Malacarne e, secondo indiscrezioni non confermate, anche il fondo F2i di Vito Gamberale. Con la cessione della rete gas che dovrebbe concludersi entro la primavera 2010, Eon intende concentrarsi sul core business ovvero la generazione e vendita di energia elettrica e gas. R. Fi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

NOTIZIE In breve

AUTONOMIE Scontro aperto alla Stato-Regioni Si accende lo scontro tra Regioni e Governo sulla questione delle autonomie e delle competenze. Sanità, nucleare, fondi Fas, casa, turismo: sono i nodi su cui i governatori si sentono scavalcati dall'esecutivo. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha scritto al ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, perché rinnovi la richiesta di un incontro con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Ieri la conferenza unificata e la Stato-Regioni, convocate per il pomeriggio, sono slittate. In serata Errani e Bassolino sono stati ricevuti da Berlusconi. **CINQUE PER MILLE** In Gazzetta il Dpcm con le regole 2009 È stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» 133 di ieri il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 3 aprile che stabilisce le regole per individuare i beneficiari del cinque per mille dell'Irpef da assegnare con le dichiarazioni dei redditi presentate nel 2009. Il Dpcm stabilisce anche le modalità di ripartizione delle somme. Si tratta del provvedimento che dà attuazione all'articolo 63-bis della legge 133/08 (anticipato dal Sole 24 Ore del 2 aprile). I legali rappresentanti delle organizzazioni di volontariato e delle associazioni sportive dilettantistiche che aspirano al cinque per mille devono inviare per raccomandata a/r entro il 30 giugno alla direzione regionale delle Entrate nel cui ambito territoriale si trova la sede e agli uffici territoriali del Coni una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà, relativa alla persistenza dei requisiti dichiarati all'iscrizione negli elenchi dei potenziali beneficiari, pena la decadenza dai benefici. **MINIMI** È rateizzabile il saldo della sostitutiva Si può rateizzare il saldo dell'imposta sostitutiva per i contribuenti minimi. Lo precisa l'agenzia delle Entrate, che mette in evidenza come per versare l'imposta si applichino le disposizioni sull'imposta sui redditi delle persone fisiche, come previsto dalla Finanziaria 2008 (legge 244/07). **RISCOSSIONE** Intesa tra Equitalia e Istituto tributaristi È stato firmato ieri l'accordo tra Equitalia e Istituto nazionale tributaristi (Int) per migliorare il servizio ai contribuenti. Un obiettivo che sarà garantito da accordi locali tra le sedi dell'Int e quelle dei venti agenti della riscossione. **LAVORO MINORILE** Pool in campo contro lo sfruttamento Ministero del Lavoro, Telefono Azzurro e consulenti del lavoro contro lo sfruttamento del lavoro minorile. «È nostra intenzione - ha detto il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, in occasione della presentazione della Giornata mondiale - avvalerci del supporto di Telefono Azzurro e dei consulenti del lavoro, categoria votata alla regolarità dei rapporti di lavoro». **RETI AMICHE** Accordo fra Ibm e Funzione pubblica L'azienda dell'informatica Ibm Italia è la prima a sperimentare «Reti Amiche on the job». Lo prevede l'accordo firmato ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e dal presidente dell'Ibm Italia, Luciano Martucci. In azienda vengono collocate postazioni telematiche per rinnovare il passaporto o pagare le tasse.

IN PRIMO GRADO

Servizi locali, sugli aiuti ricorsi bocciati

Il Tribunale di primo grado della Ue ha confermato la bocciatura degli aiuti alle imprese di servizi pubblici. Con sette sentenze pronunciate ieri, i giudici del Lussemburgo hanno infatti dichiarato irricevibili o respinto i ricorsi presentati dalla Confederazione nazionale dei servizi (causa T-292/02), da alcune aziende di servizi pubblici (cause T-297/02, T-300/02, T-301/02, T-189/03 e T-309/02) e dall'Italia (T-222/04) contro la decisione 2003/193 della Commissione Ue. Bruxelles aveva bollato come aiuti di Stato l'esenzione triennale dalle imposte sul reddito d'impresa e i prestiti agevolati presso la Cassa depositi e prestiti e aveva invitato l'Italia a recuperare le somme. Federutility, la Federazione delle imprese energetiche e idriche, ha annunciato che valuterà se ricorrere contro le pronunce del Tribunale. In ogni caso, ha sottolineato la Federazione, le decisioni «non hanno effetto sulle aziende: lo Stato ha chiuso nei primi mesi di quest'anno il recupero degli aiuti».

RAPPORTO SU FEDERALISMO E FINANZA PUBBLICA

L'Isae: il 41% dei Comuni è sopra la spesa standard

Ora viene il bello. Varata la legge di delega per il federalismo fiscale, si tratta di redigere gli innumerevoli decreti legislativi che dovranno attuarlo. L'Isae, l'istituto di studi e analisi economica, ha approfondito la questione rilevando la necessità di «stretta e leale collaborazione» tra i livelli di governo che saranno gli attori del decentramento. Problemi dei costi standard, uniformità (oggi inesistente) dei criteri contabili di Stato, Regioni ed enti locali, che la delega trascura e che potrebbe per giunta uscire dal Ddl di riforma della contabilità pubblica: tutto è ancora da definire. Sarà il sistema dei costi a richiedere «i maggiori sforzi applicativi», avverte l'Isae. Se il 41% dei Comuni supera lo standard di spesa (in Basilicata, Campania ed Emilia Romagna ma anche in Lombardia) e se Liguria, Veneto, Puglia sono i Comuni più virtuosi, non si sa se ciò dipenda dall'inefficienza nello spendere o dai maggiori servizi erogati per decisione politica. E la scuola? Quali sono le necessità standard di docenti e di altro personale nelle Regioni, se in Italia manca una valutazione degli apprendimenti diversa dagli esami? Alcune Regioni (Calabria, Basilicata, Sardegna) perderebbero personale, altre (Marche ed Emilia Romagna) ne guadagnerebbero in base alle stime Isae. Che rileva singolarità anche nei metodi di finanziamento degli enti locali: per esempio, l'esenzione della prima casa dal pagamento dell'Ici è, afferma, un'anomalia in Europa.

Brevi

In Italia il valore del sommerso è stimato in circa 350 miliardi di euro, pari al 24% del prodotto interno lordo, il maggiore in senso assoluto in Europa, dove mediamente il «nero» incide per il 16%. Lo rileva una ricerca condotta da Visa Europe e dalla società di consulenza A.T. Kearney sull'economia sommersa e sul rapporto coi sistemi di pagamento elettronici. In Europa si ritiene che il sommerso possa aggirarsi attorno ai 2 mila miliardi di euro rapportato al pil dei 27 paesi della Ue, con una stima che varia dal 10% del pil britannico al 40% di alcuni paesi della Comunità europea. Circa 900 mila famiglie hanno già fatto richiesta ai comuni per ottenere il Bonus elettrico, la riduzione della bolletta introdotta con legge per dare sollievo ai nuclei famigliari in condizioni di disagio economico e/o fisico. E a circa 600 mila famiglie il Bonus è stato già riconosciuto e arriverà con le prossime bollette dell'energia elettrica. Lo ricorda l'Authority energia. Chi non avesse ancora fatto richiesta ha tempo fino al 30 giugno per ottenere il Bonus retroattivo anche per i 18 mesi precedenti, comprensivo quindi degli arretrati per i primi mesi del 2009 e per tutto il 2008. Dopo questa data si perderà il diritto alla retroattività e si potrà comunque, in ogni momento, fare richiesta del Bonus per i 12 mesi successivi alla presentazione della domanda. L'Osservatorio socio-economico sulla criminalità del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro lancia un allarme in merito al fenomeno dell'usura. Nell'ultimo anno è stata registrata una crescita esponenziale del ricorso a varie forme di credito da parte dei cittadini in difficoltà, dalla cessione del quinto sullo stipendio o sulla pensione alla proliferazione dei banchi di pegno, dal ricorso a finanziarie più o meno legali fino ai prestiti familiari che conducono inevitabilmente all'erosione del risparmio. Per questo motivo il Cnel ha deciso di avviare un monitoraggio del fenomeno insieme con le associazioni che fanno parte dell'Osservatorio socio-economico sulla criminalità per disegnare entro settembre un quadro più chiaro della situazione. Sul tema si è svolta una prima riunione del gruppo di lavoro sul sovraindebitamento costituito all'interno dell'Osservatorio. Giuseppe Moretti, Domenico Pesenti e Walter Schiavella, segretari generali di Feneal - Uil, Filca - Cisl, Fillea - Cgil, hanno presentato ieri il Manifesto per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Si tratta di una vera e propria piattaforma di riferimento per l'azione sindacale, concentrata nei settori di riferimento delle tre organizzazioni, e quindi edilizia, cemento, legno, laterizi e manufatti in cemento. Gli obiettivi, diminuire gli infortuni sul lavoro, le malattie professionali, gli incidenti mortali e aumentare il livello di salute e sicurezza, garantire un lavoro sicuro, sano e regolare. La crisi in atto sta riducendo i tempi di pagamento nelle transazioni commerciali tra le imprese private e tra imprese e p.a. A evidenziarlo è la Cgia di Mestre che ha analizzato i tempi di pagamento medi concordati e quelli effettivi registrati tra il 2005 e il 2009. Relativamente ai tempi di pagamento medi effettivi tra imprese private si è passati da 96,8 giorni medi di pagamento registrati nel 2005 agli 88 giorni del 2009. Forte è stata la contrazione avvenuta tra il 2007 e il 2008. In questo periodo i tempi di pagamento si sono ridotti di 8,5 giorni. Nel rapporto imprese-p.a., invece, la contrazione emersa nel periodo analizzato è stata più evidente. Si passa dai 138,3 giorni medi di pagamento schedati nel 2005 ai 128 giorni registrati nel 2009. La riduzione è stata di 10,3 giorni. Ma il calo più evidente si è verificato tra il 2008 e il 2009 con una diminuzione di ben sette giorni. Ciò dipende dal fatto, secondo la Cgia, che molte aziende fornitrici e molte aziende che lavorano in appalto o in subfornitura hanno chiesto una riduzione dei tempi di pagamento pena la sospensione del rapporto di lavoro o di fornitura. Firmato ieri l'accordo tra Equitalia e Istituto nazionale tributaristi. Informazione, formazione e consulenza alla base della convenzione. Tre linee direttive che si realizzeranno operativamente attraverso accordi locali tra le sedi dell'Int e quelle dei 20 agenti della riscossione. La convenzione, sottoscritta dal direttore generale di Equitalia spa, Marco Cuccagna, e dal presidente dell'Int, Riccardo Alemanno, fa parte di una strategia di collaborazione con ordini, enti e associazioni, che si arricchirà di ulteriori partner, sempre nell'ottica dell'ascolto del contribuente. «Questo è un accordo che punta a offrire soluzioni sul territorio dove effettivamente ci sia un bisogno effettivo», ha dichiarato Alemanno al momento della firma. «Il buon

funzionamento della riscossione dei tributi», ha aggiunto Cuccagna, «passa anche attraverso una stretta collaborazione con quei soggetti che operano nel settore tributario e fiscale, come appunto i professionisti dell'Int, la cui attività ha riflessi anche in materia di riscossione».

Semplificazioni per i piccoli comuni

È il momento delle riforme e tutti stiamo attendendo il testo definitivo della nuova Carta delle autonomie per vedere se saranno recepiti quei suggerimenti che permetteranno la semplificazione e il corretto rilevamento dei dati. Ma vediamo in sintesi alcune cose che si potrebbero prevedere. Piccoli enti: l'Italia è il paese dei piccoli comuni che possono contare su un numero esiguo di personale amministrativo. C'è quindi l'esigenza di semplificare gli adempimenti amministrativi che riguardano questi comuni. Un esempio: snelliamo il bilancio di previsione e limitiamo la relazione previsionale e programmatica a poche righe da parte del sindaco e della giunta che spieghino in parole chiare le intenzioni dell'amministrazione. Anche il controllo di gestione, fondamentale per i grandi comuni, non ha significato nei piccoli enti se non viene effettuato correttamente. Obbligatoria la contabilità economico-patrimoniale per i comuni di grandi dimensioni e regole certe nella gestione delle società partecipate e dei servizi dati in outsourcing. Molto spesso non riusciamo a capire chiaramente quanto costa realmente un servizio a un cittadino e se si sono rispettati gli indicatori (almeno quelli standard) sull'efficacia ed efficienza del servizio stesso. Qualche dubbio viene nell'esprimere un giudizio sul funzionamento del nucleo di valutazione del personale tenuto conto che, soprattutto nei piccoli comuni, non c'è una netta distinzione dei programmi e dei progetti in ordine a chi aveva la responsabilità di portarli a termine: è da rivedere. Anche la relazione al rendiconto e il parere al bilancio di previsione da parte dell'organo di revisione contabile potrebbero obbligatoriamente contenere quelle informazioni che la Corte dei conti richiede poi con i questionari. Ciò permetterebbe alla magistratura contabile, potendo già rilevare alcuni dati dalle relazioni dei revisori, di richiedere con il questionario solo notizie per effettuare approfondimenti nelle operazioni che risulterebbero in contrasto con la normativa ovvero con contenuti di natura straordinaria come l'alienazione di beni o la gestione della finanza (come per esempio le operazioni in titoli) oltre a tutte quelle che, per loro natura, potrebbero aver creato situazioni di squilibrio. Ma arriviamo all'organo di revisione: innanzitutto il legislatore deve fare una scelta di fondo. Se vuole un vero revisore che effettui dei veri controlli deve riconoscergli un ruolo primario (e non solo ausiliario) e un giusto compenso. Dal canto suo il revisore deve avere quei requisiti di professionalità che gli permettono di svolgere la funzione per il quale è incaricato. Un revisore preparato, quindi, iscritto a una sezione speciale dell'ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili con una formazione continua con la partecipazione obbligatoria almeno a due convegni all'anno di cui uno sul rendiconto e uno sul bilancio di previsione, magari, perché no, organizzati in collaborazione con l'Ancrel, che già dal 1990, con l'entrata in vigore della legge 142, si dedica con risultati eccellenti all'attività formativa dei revisori degli enti locali in tutta Italia.

La bozza di disegno di legge Calderoli coinvolge i professionisti nelle decisioni fondamentali dell'ente

I revisori vogliono uscire dal limbo

Con la Carta delle autonomie nuovi compiti per la categoria

Lo schema del disegno di legge in materia di organi e funzioni degli enti locali e di delega per l'adozione della Carta delle autonomie, nella bozza del 15 maggio 2009, innova positivamente negli articoli 24 e 25, le modalità di nomina e le funzioni dell'organo di revisione. Sono state per buona parte accolte le proposte di chi in questi anni ha ripetutamente richiesto un adeguamento normativo tale da assicurare professionalità, indipendenza, un controllo sostanziale e una collaborazione fattiva agli organi per uscire dal limbo dell'attuale situazione. Costituisce una svolta decisiva all'indipendenza del revisore, rispetto all'attuale normativa la nomina con la maggioranza dei due terzi affidata al Consiglio sulla base dei criteri individuati dallo statuto dell'ente volti a garantire specifica professionalità e privilegiare il credito formativo, come indicato nell'art. 24, comma 8 e nell'art. 25, comma 1 dello schema. Per un controllo sostanziale l'indipendenza degli addetti unita alla capacità professionale sono elementi basilari. L'indipendenza è, infatti, strettamente collegata alle modalità di nomina. La professionalità, intesa come capacità di assolvere il ruolo affidato dal legislatore, che comprende sia il tradizionale controllo di regolarità che quello collaborativo con l'organo di vertice (o con chi decide) è necessaria quanto l'indipendenza. Occorre dare spazio a chi ha investito professionalmente nel settore e non vanificarne le attese. Solo orientando le scelte verso i migliori si contribuisce ad aumentare il numero di specialisti. La scelta tra revisore unico e collegio nei comuni tra 5 mila e 15 mila abitanti è demandata nel disegno di legge allo statuto dell'ente che dovrà definire i criteri e le situazioni che richiedono una composizione collegiale dell'organo. Le situazioni che consigliano un organo collegiale potrebbero essere: l'incidenza degli organismi partecipati e controllati dall'ente sul bilancio, le situazioni di squilibrio finanziario strutturale e l'entità della popolazione stagionale rispetto ai residenti. In alcuni casi sono certamente i centri minori ad avere maggiori esigenze di supporto e collaborazione. Il 4° comma dell'art. 25 dello schema pone finalmente fine all'esilio a vita. La disposizione contenuta nel disegno di legge che prevede la possibilità per il revisore di essere rieletto decorso un periodo almeno pari a quello del precedente incarico accoglie le ripetute richieste di eliminare un assurdo divieto. Sull'argomento della possibile rielezione si ribadisce che: a) non appare costituzionale una norma che vieta a vita di ricoprire l'incarico di revisione presso un ente locale; b) non esiste una limitazione per cariche simili nell'ordinamento nazionale e comunitario; c) non appare sostenibile che, in ogni caso ed a distanza di anni, la rielezione dello stesso professionista limiti l'imparzialità, o porti ad un affievolimento della qualità di apporto professionale per l'innestarsi di fattori condizionanti l'obiettività delle pronunce. Tali motivazioni sono, infatti, opinabili e non tengono conto che: - a distanza di tempo cambiano i componenti dell'organo di riferimento (il consiglio) e può cambiare la maggioranza politica come accaduto nella recente consultazione; - l'esperienza e la professionalità sono acquisibili con il tempo e devono poter essere utilizzate senza ostracismi immotivati. Altri casi d'eccessiva limitazione sono stati risolti riducendo il divieto all'immediata rieleggibilità e consentendo dopo un intervallo di tempo la rielezione (si veda sindaco e presidente della provincia). Il disegno di legge amplia la tipologia dei pareri obbligatori per coinvolgere maggiormente l'organo di revisione nelle decisioni fondamentali dell'ente. È considerato non più sufficiente il solo parere obbligatorio sulla proposta di bilancio e sulle sue variazioni. I pareri obbligatori secondo le modalità stabilite dal regolamento dell'ente sono estesi agli strumenti di programmazione economico-finanziaria (piano generale di sviluppo, programmazione lavori pubblici, fabbisogno de personale ecc.), alle modalità di gestione dei servizi e proposte di costituzione o partecipazione ad organismi esterni, alle proposte di ricorso all'indebitamento, di utilizzo di strumenti di finanza innovativa, di riconoscimento di debiti fuori bilancio e transazioni ed alle proposte di regolamento di contabilità economato-provveditorato, patrimonio e applicazione tributi locali. L'ampliamento delle funzioni di controllo collaborativo tiene conto delle indicazioni dei tanti che in questi anni hanno ravvisato l'importanza di un intervento preventivo di ausilio a chi deve decidere e di un coinvolgimento dell'organo di revisione sulle

proposte di atti fondamentali della gestione. Si apre una sfida sull'effettiva capacità di svolgere un controllo collaborativo. Controllo che richiede esperienza, professionalità e conoscenza delle diverse situazioni che dovranno maturare e la necessaria autorevolezza per non essere rifiutato. Solo un razionale e organizzato controllo preventivo e concomitante può limitare i rischi e stimolare l'autocorrezione. È la consapevolezza della necessità di un rafforzamento dei controlli negli enti locali affidati a soggetti indipendenti e qualificati, che porta a valutare positivamente il contenuto dell'attuale disegno di legge che dà adeguata soluzione, all'interno di un quadro organico quale vuole essere la carta delle autonomie, al problema dei controlli collaborativi e di legalità.* presidente dell'AncrelClub dei revisori

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Luca Mazzara
Titolo - Il piano strategico nell'ente locale
Casa editrice - Ipsoa, Milano, 2009, pp. 219
Prezzo - 40
Argomento - Il volume in questione approfondisce il processo di pianificazione che precede la costruzione del piano strategico negli enti locali. Viene in tal modo evidenziata la rilevanza, per un'amministrazione pubblica locale, di definire, a monte del proprio assetto decisionale, un quadro di lettura delle istanze avvertite dal territorio, in modo da realizzare un processo di valutazione preventiva delle risorse disponibili per un efficace sviluppo delle politiche locali. Il piano strategico può pertanto diventare un importante strumento dal quale attingere informazioni che consentano di avviare un percorso amministrativo condiviso e partecipato. Il libro individua quindi gli strumenti di misurazione necessari all'ente al fine di monitorare e controllare l'andamento dei propri obiettivi strategici. Nel prendere spunto da un'analisi critica dei punti di forza e debolezza emersi nelle prime esperienze europee e italiane di pianificazione, l'autore propone così un possibile schema di sviluppo del percorso di formulazione, comunicazione e controllo delle strategie pubbliche locali.

Autore - aa.vv.
Titolo - Il sistema di programmazione e controllo dell'ente locale sugli organismi partecipati
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 396
Prezzo - 58
Argomento - Il processo di esternalizzazione dei servizi e l'ampliamento delle funzioni ha reso necessario per l'ente locale implementare un modello di programmazione e controllo integrato con gli organismi partecipati (società di capitali, aziende speciali, istituzioni, fondazioni ecc.), al fine di poter esercitare su tali soggetti un'efficace funzione di indirizzo e controllo. Il volume in questione pone particolare attenzione all'integrazione tra gli strumenti di programmazione dell'ente locale previsti dal Testo unico sugli enti locali (in particolare il piano generale di sviluppo e il piano esecutivo di gestione) e quelli degli organismi di diritto privato (piano industriale, piano programma e budget). Una sezione specifica è dedicata alle modalità di controllo che l'ente locale può attivare (clausole di governance, analisi dei bilanci di esercizio, controllo dell'efficacia tramite il contratto di servizio ecc.).

L'indicazione è contenuta nell'ipotesi di Ccnl del comparto regioni-autonomie firmata il 4 giugno

Le assenze non incidono sul merito

Chi raggiunge gli obiettivi ha diritto ai compensi di produttività

La produttività deve essere erogata in base all'effettivo raggiungimento degli obiettivi assegnati e a seguito della valutazione positiva effettuata dal dirigente; le assenze non costituiscono il punto di riferimento per il suo calcolo. Questa indicazione è contenuta nella ipotesi di contratto nazionale del personale del comparto regioni e autonomie locali sottoscritto lo scorso 4 giugno. Accordo che non è ancora applicabile, in quanto deve prima ricevere il via libera da parte del comitato di settore e del governo, nonché superare il controllo della Corte dei conti. L'ipotesi di contratto si caratterizza anche per le assai più limitative possibilità offerte di aumento del fondo per le risorse decentrate, nonché per l'entità più rilevante di tale incremento. Le assenze non devono influire sulla erogazione del compenso per la produttività: esso deve essere calcolato infatti sulla base dell'effettivo apporto individuale al conseguimento degli obiettivi assegnati. È questa la chiara indicazione dettata dall'articolo 5 della ipotesi di contratto. Il testo vuole, in altri termini, evitare che si possa concretizzare ogni forma di collegamento meccanico e automatico tra presenza ed erogazione del salario di produttività. E in questo senso è pienamente in linea con le indicazioni contenute nel contratto del 22/1/2004, che hanno espressamente vietato ogni forma di automatismo, e con i principi affermati più volte dalla giurisprudenza della Corte dei conti, in base ai quali è vietata ogni forma di automatismo nella produttività. Per fare un esempio concreto, sulla base di queste indicazioni un dipendente che sia stato assente, per esempio per aspettativa, dal servizio per due mesi, ma che abbia raggiunto pienamente gli obiettivi che gli sono stati assegnati e il cui apporto è stato giudicato positivamente dal dirigente, ha diritto alla corresponsione del compenso di produttività. Come si vede, una scelta che responsabilizza in misura assai marcata i singoli dirigenti e che toglie di mezzo ogni forma di automatismo. Le novità sulla produttività si completano con le indicazioni contenute nella dichiarazione congiunta n. 2. Essa offre una lettura più ampia delle esclusioni previste dal dl n. 112/2008 ai casi in cui le assenze non influiscono ai fini del calcolo del salario accessorio. Vengono infatti estese anche i congedi parentali, a tutte le forme di permesso previste dalla legge n. 104/1992, quindi anche a quelle per l'assistenza ai congiunti gravemente disabili, mentre il testo del decreto legge limita tale esclusione solo alle assenze dei dipendenti che sono direttamente gravemente disabili, e ancora ai permessi per il volontariato, per la donazione del midollo osseo e a quelli per la effettuazione degli screening, in particolare oncologici (su questo punto il testo contiene un refuso nel riferimento alle norme contrattuali del 1995). L'altra novità di grande rilievo contenuta nella ipotesi di contratto è costituita dalle forti limitazioni che sono state introdotte alla possibilità di disporre aumenti del fondo per la contrattazione decentrata, nonché dalla previsione di una misura più elevata nella soglia minima. Si passa infatti dallo 0,6% del monte salari previsto dal contratto del 2008 e dallo 0,5% previsto dal contratto del 2006 allo 1% previsto da questa ipotesi. Occorre anche rilevare che la cifra massima, e cioè lo 1,5%, è rimasta invariata, ma è aumentato il numero di enti in cui essa può essere concessa. Da sottolineare che, anche se con una formula ambigua e che darà corso a non pochi scontri e dubbi, non è obbligatorio concedere tali aumenti. E ancora che la misura dello 1%, ovvero dello 1,5% per gli enti particolarmente virtuosi, costituisce il massimo: per cui legittimamente le amministrazioni possono anche fermarsi ad aumenti dello 0,01%. E soprattutto che tutti questi aumenti vanno sulla parte variabile e non su quella stabile, per cui si applicano solo nel 2009. In tal modo si evita che le amministrazioni possano incorrere nell'errore, in cui molte amministrazioni sono cadute nell'applicazione dei contratti del 2006 e del 2008, di ripetere anche nei prossimi anni tali incrementi.

Il Tribunale Ue ha respinto i ricorsi delle società di Milano, Roma, Torino, Brescia, Genova e Trieste **Ex municipalizzate, Italia all'angolo**

Le esenzioni d'imposta alle aziende di utility sono aiuti di stato

Le agevolazioni fiscali concesse dall'Italia alle ex municipalizzate tra il 1994 e il 1998 sono aiuti di stato. Il Tribunale di primo grado dell'Ue, ottava sezione ampliata (cosiddetta sezione grande), si è infatti pronunciato ieri con sette sentenze relative alle misure concesse fra il 1994 e il 1998 dalle autorità italiane ad alcune imprese di gestione di servizi pubblici locali sotto forma di esenzioni fiscali e di prestiti a tasso agevolato. I giudici hanno dichiarato irricevibili o hanno respinto i ricorsi che erano stati presentati da Aem Milano e Torino, Acea di Roma, Amga di Genova, Confservizi, Acea gas di Trieste, Asm di Brescia e dall'Italia, contro la decisione della Commissione europea del 5 giugno 2002 (2003/193/Ce). In quella decisione la Commissione aveva infatti già affermato che l'esenzione triennale dall'imposta sul reddito e i vantaggi derivanti dai prestiti della Cassa depositi costituivano aiuti di stato incompatibili con il Trattato, stabilendo che l'Italia dovesse recuperare l'aiuto e gli interessi relativi presso i beneficiari, cioè direttamente presso le società di gestione dei servizi pubblici locali (in particolare quelle operanti nei settori dell'energia, dei trasporti, dell'acqua, dello smaltimento dei rifiuti e della gestione delle farmacie). Va anche ricordato che con sentenza del 1° giugno 2006 (causa C-207/05), la Corte di giustizia aveva a sua volta già condannato l'Italia per non avere dato esecuzione alla decisione 2003/193. Il Tribunale di primo grado, con le decisioni di ieri, impugnabili entro due mesi presso la Corte di giustizia, ha dunque ricondotto all'interno della nozione di aiuto di stato le seguenti misure: la concessione di prestiti a tasso agevolato presso la Cassa depositi e prestiti, tra il 1994 e il 1998 (legge 1986, n. 488, provvedimenti urgenti per la finanza locale); l'esenzione da tutte le tasse sui conferimenti relativi alla trasformazione di aziende speciali e di aziende municipalizzate in società ex lege n.142/90; l'esenzione totale triennale dall'imposta sul reddito d'impresa (Irpeg e Ilor), fino al 1999. Per i giudici, infatti, la nozione di aiuto «comprende tutti gli interventi che, in forme diverse, riducono i costi che normalmente gravano sul bilancio di un'impresa e che pertanto, pur senza essere sovvenzioni in senso proprio, hanno la medesima natura e producono effetti identici». In base a questo presupposto le sentenze hanno stabilito, per esempio, che l'esenzione totale dall'imposta sul reddito d'impresa per tre anni, ancorché valida non oltre l'esercizio 1999, a favore di tutte le società ex lege n.142/90, «riduce i costi che normalmente gravano sul bilancio di un'impresa e attribuisce di conseguenza un vantaggio economico ai suoi beneficiari rispetto alle imprese normalmente soggette all'imposta». Ed è proprio sul piano della distorsione della concorrenza che i giudici si soffermano quando affermano che alcuni dei settori in cui operano le società pubbliche costituite ai sensi della legge 142/90, quali quelli della vendita al dettaglio dei prodotti farmaceutici, dei rifiuti, del gas e dell'acqua, «erano contrassegnati da un certo grado di concorrenza all'epoca dell'entrata in vigore delle misure in questione». Ecco quindi che le misure varate dal nostro governo all'epoca hanno avuto l'effetto di «rafforzare la posizione concorrenziale delle società ex lege n. 142/90 rispetto a tutte le altre imprese italiane o straniere operanti sul mercato interessato». Secondo Federutility, la federazione che raggruppa le imprese energetiche e idriche, le sentenze del Tribunale Ue non avranno conseguenze sulle aziende italiane. E questo perché, si legge in una nota, «sin dalla originaria decisione della Commissione europea, lo stato italiano ha attuato una procedura di recupero delle minori imposte versate dagli operatori del settore negli anni di moratoria che, proprio nei primi mesi di quest'anno, in attuazione di ulteriori nuove disposizioni, è giunto a determinare e recuperare un ammontare corrispondente a quanto richiesto». «Resta il rammarico», conclude Federutility, «per una vicenda che poteva trovare una soluzione più coerente con i principi fondamentali della coesione sociale europea».

I dati del rapporto Isae «Finanza pubblica e istituzioni» presentato ieri a Roma

Comuni, il 41% sfora spesa

Esenzione Ici prima casa anomalia tutta italiana

Il 41% dei comuni italiani sfonda il tetto della spesa standard, fissato come parametro dalla legge delega sul federalismo fiscale. La transizione verso il nuovo regime, entro i prossimi cinque anni, «non sarà facile per alcune amministrazioni». I dati sono contenuti nel rapporto dell'Isae «Finanza pubblica e istituzioni», presentato ieri a Roma e in cui si evidenzia che la concentrazione dei comuni la cui spesa effettiva supera quella standard è maggiore in Basilicata (63,57% degli enti), Campania (55,71%), Emilia Romagna (55,12%), Toscana (51,93%), Lombardia (51,56%). Sul fronte opposto, cioè nell'ambito del restante 59% dei comuni che mostra una spesa effettiva inferiore a quella standard, il fenomeno si concentra negli enti situati in Liguria (78,21%), Veneto (77,76%), Puglia (76,64%), Piemonte (70,35%), Umbria (64,13%), Abruzzo (61,31%), Lazio (60,92%), Calabria (59,75%), Molise (59,06%) e Marche (54,47%). Dalle stime, sottolinea l'Istituto di studi e analisi economica, si evince inoltre che più del 12% dei comuni con spesa effettiva maggiore di quella standard presenta un'eccedenza compresa tra il 10 e il 20% e che oltre l'8% sperimenta eccedenze superiori al 20%. Tra le regioni i cui comuni in media dovranno effettuare una riduzione significativa della spesa pro capite, si colloca la Campania (con una riduzione necessaria stimata nel 13,4% della spesa storica). Tra quelle i cui enti, all'opposto, potrebbero aumentare le spese per le funzioni fondamentali risalta invece il Veneto (con un incremento previsto pari al 10,8%). Il rapporto dell'Isae, che analizza i temi connessi alle problematiche dell'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, evidenzia inoltre come la detassazione della prima casa costituisca «una anomalia nel sistema del finanziamento comunale dei paesi europei». L'obiettivo della riforma, si ricorda nel rapporto, è di accrescere l'autonomia finanziaria degli enti territoriali, in collegamento a corrispondenti ampliamenti della responsabilizzazione decentrata e con la prosecuzione del risanamento delle finanze pubbliche, in un contesto di incremento di efficienza. A tal fine gli enti decentrati «dovrebbero poter disporre di una significativa possibilità di manovra sulle entrate per finanziare prestazioni addizionali rispetto a quelle standard o disavanzi non previsti». Tuttavia, data l'entità della spesa da decentrare, «è prevedibile un ampio ricorso alle partecipazioni al gettito dei tributi erariali, che però non implicano autonomia impositiva, in quanto», ricorda l'Isae, «gli incassi introitabili a livello regionale dipendono dalle scelte del governo centrale su aliquote e base imponibile». Nel rapporto si sottolinea inoltre che risulterebbe assai complesso riunire in un'unica imposta immobiliare fonti di entrata molto differenti. Le imposte sui trasferimenti immobiliari (registro, successioni e donazioni, ipotecarie e catastali, Iva), la Tarsu (o Tia) e l'imposizione sui redditi fondiari «sono infatti caratterizzate da imponibili, soggetti passivi, metodi di calcolo e di funzionamento nonché finalità assai diversi». I comportamenti delle autonomie locali, ricorda inoltre l'Isae, non dovranno contrastare con le direttive generali in termini di andamento della spesa dell'intera pubblica amministrazione o di obiettivi circa la pressione fiscale. «Da qui anche si alimenta la necessità di un forte coordinamento», conclude l'Istituto.

riforma della pubblica amministrazione

Brunetta prova a farsi una società per la formazione della p.a.

Allo studio del ministro la possibilità di trasformare il Formez in spa controllata dalla Funzione pubblica

I lavori sono ancora pienamente in corso. Ma l'idea ha senz'altro fatto capolino nelle valutazioni che il ministro delle funzione pubblica, Renato Brunetta, ha scambiato nei giorni scorsi con i suoi tecnici. Il progetto, tanto per entrare subito nel merito, intenderebbe portare alla trasformazione del Formez in una società per azioni, facendone così una spa che si occupa a 360 gradi di formazione di tutta la pubblica amministrazione, enti locali compresi. Il tutto, naturalmente, sotto il controllo del ministero della funzione pubblica. Il quale, a dir la verità, già oggi controlla al 76% il Formez, con la differenza che l'organismo è al momento configurato come un'associazione di diritto privato. Il suo obiettivo, sin dalla nascita, è stato quello di accompagnare la p.a. nello strategico settore della formazione, ma si tratta di una mission che nel corso degli anni è andata ramificandosi e disperdendosi. E così, nel piano complessivo di riforma architettato dal ministro, che dovrebbe condurre anche alla ricalibratura del Cnipa e della Scuola superiore della pubblica amministrazione, ecco spuntare un nuovo scenario. Il fatto è che all'interno del Formez, presieduto da tantissimo tempo da Carlo Flamment, qualche importante novità nei mesi scorsi è già intervenuta. Dalla compagine associativa, per esempio, sono uscite tutte le associazioni rappresentative degli enti locali, ovvero Anci (comuni), Upi (province), Uncem (comunità montane) e Legautonomie. Oggi, oltre al dipartimento della funzione pubblica che detiene il 76%, il resto delle quote associative è in mano a 7 regioni. Lo statuto, quindi, è stato aggiornato e, su spinta dell'Unione europea, è stata definitivamente chiarita la natura in house dell'associazione. Brunetta, però, ha in mente per il Formez qualcosa in più. Lo sbocco, in sostanza, parrebbe proprio quello di una trasformazione in una spa alla quale affidare come core business trainante l'attività di formazione della pubblica amministrazione, enti locali compresi. Questo processo, tra l'altro, dovrebbe inglobare anche FormAutonomie, attualmente società in house del Formez che opera come centro di formazione delle autonomie locali. È appena il caso di ricordare che FormAutonomie nacque su iniziativa non soltanto dell'associazione presieduta da Flamment ma anche dell'Anci, nel frattempo uscita dalla compagine associativa. E poi novità ci saranno anche per Unitelma, l'università telematica che fa capo al Formez e che è guidata dal rettore Aniello Cimitile, recentemente assunto agli onori della cronaca per essere stato arrestato (è anche presidente della provincia di Benevento) nell'ambito di un'inchiesta riguardante presunte irregolarità nei collaudi di numerosi impianti di cdr in Campania. L'Unitelma, che finora ha indirizzato i suoi servizi verso i privati, potrebbe rientrare in qualche modo in questo processo di ottimizzazione della formazione pubblica. A ogni buon conto va ricordato che la riforma del Formez, così come quella del Cnipa (che dovrebbe chiamarsi Digit@Pa, vedi ItaliaOggi del 13 marzo e del 28 marzo 2009) e della Sspa, è contenuta in embrione all'interno dal ddl sviluppo, semplificazione e competitività, recentemente approvato in via definitiva dal senato e in attesa di pubblicazione in Gazzetta. La legge, in sostanza, delega il governo a ristrutturare i tre enti, che quindi dovrebbero essere oggetto di un decreto legislativo. Ma per il Cnipa, nei mesi scorsi, Brunetta ha optato per la strada più snella del regolamento. Innescando così un'interrogazione parlamentare dell'ex ministro per gli affari regionali, Linda Lanzillotta (Pd), che aveva sottolineato l'esigenza di far passare l'intervento riformatore per una legge.

Consiglio. Solo a mezzanotte l'aula autorizza la Giunta a sfiorare il tetto di spesa

Patto di stabilità, ora è carta straccia

Via libera allo sfioramento del patto di stabilità. Il Consiglio comunale acconsente alla Giunta di non rispettare i vincoli alla spesa imposti dal Governo nazionale. Una questione che era all'ordine del giorno dalla settimana scorsa, ma alcune titubanze in maggioranza avevano fatto slittare l'argomento.

Non che nell'ultima seduta dell'assemblea civica tutto sia filato liscio come l'olio. Anzi, il provvedimento è passato a mezzanotte, tanto che l'altra delibera "pesante" - il via libera al Bingo nelle ex Fornaci Maxia - è slittata alla prossima riunione.

L'altra sera il Consiglio comunale ha comunque approvato il Piano strategico e un ordine del giorno sulle morti bianche proposto dal capogruppo di Rifondazione comunista Giuseppe Stocchino. Argomenti passati all'unanimità o quantomeno approvati con l'astensione della minoranza. Quest'ultima, però, ha dato battaglia sullo sfioramento del patto di stabilità. È stato il sindaco Gigi Ruggeri a spiegare le ragioni di questo passo. «Rischiamo di non poter affrontare emergenze come la costruzione di nuovi loculi in cimitero, il piano antincendi e la messa in sicurezza delle scuole. Forse l'opposizione preferisce la rovina della città per motivi elettoralistici».

Ci sono poi opere da 15 milioni di euro che la maggioranza vorrebbe concludere entro la fine della legislatura: da via Fiume al nuovo teatro. «Vorrebbero fare in 120 giorni quanto non realizzato nei precedenti quattro anni e mezzo», ha contestato in aula Gabriele Marini (Riformatori sardi), «la maggioranza non ha avuto il coraggio di chiedere i pareri di legittimità e di regolarità contabile».

Dai banchi del centrodestra non sono mancate critiche, rivolte al presidente dell'assemblea Carlo Melis, per la conduzione dei lavori in aula. «Chi si è preso la responsabilità di approvare questo provvedimento», commenta Mario Murgia (Udc), «certo non potrà chiedere di entrare a far parte della coalizione di centrodestra».

GIOVANNI MANCA DI NISSA

12/06/2009

ATTUALITA' MILANO / CANTIERI E AFFARI

CRACK IN COMUNE

Conflitti di interessi. Società fantasma. Consulenze d'oro. E un presidente con frequentazioni sospette. Ecco cosa c'è dietro il fallimento della società Zincar che mette in imbarazzo la giunta di Letizia Moratti
VITTORIO MALAGUTTI

La gru è immobile. Di operai nemmeno l'ombra. "Fine lavori 4 maggio 2009" si legge sul cancello d'ingresso del cantiere deserto. Ma del grande Centro per la sicurezza urbana (Csu), annunciato in pompa magna già tre anni fa dalla giunta di Letizia Moratti, si vedono i muri e poco di più. « L'edificio supermoderno realizzato con materiale all'avanguardia e dotato di auditorium» ha l'aria triste di uno scatolone di cemento vuoto. Siamo a Milano, estrema periferia Nord, dalle parti di Quarto Oggiaro, uno dei quartieri più degradati della metropoli lombarda. Il sogno infranto dell'amministrazione cittadina porta il marchio della Zincar, una società a controllo comunale dichiarata fallita a fine maggio. Al momento non si sa bene se e quando il Centro per la sicurezza urbana verrà inaugurato, se davvero Milano avrà una struttura dedicata all'educazione stradale. L'Edilt, l'azienda pugliese che doveva costruirla, non viene pagata da mesi. Reclama 3 milioni su un appalto di circa 6 milioni. Ma c'è di più. E di peggio. Perché nel giro di pochi anni la Zincar, nata per investire nelle energie alternative e nella mobilità sostenibile, ha dilapidato almeno una ventina di milioni. Soldi inghiottiti da una spirale di affari in perdita, iniziative sballate, consulenze agli amici degli amici. Qualche esempio, giusto per dare un'idea. Il consigliere comunale Vincenzo Giudice (Pdl, ramo Forza Italia), viene nominato presidente di Zincar dalla giunta Moratti nel maggio 2007. Tre mesi dopo Giudice si scopre un'improvvisa vocazione per i "prodotti correlati alla mobilità sostenibile". Così recita l'oggetto sociale della Socit, uno studio d'ingegneria costituito a Brindisi nell'agosto 2007. L'amministratore unico è proprio lui, Giudice, il forzista milanese. Di chi è la Socit? Mistero: il capitale fa capo a due fiduciarie. In compenso si sa che Socit ha sede allo stesso indirizzo di Brindisi dove è domiciliato il Consorzio mobilità sostenibile a cui partecipa, guarda caso, proprio la Zincar. Nuova coincidenza: tra i soci del consorzio spunta anche la Tai, una ditta di Milano. Chi c'è dietro? Sorpresa: una quota della Tai appartiene al direttore generale di Zincar, Francesco Baldanzi. Per l'occasione l'attivissimo Baldanzi ha pensato di unire in società nell'i Tai con Calogero Casilli, che oltre a essere originario di Brindisi (sarà un caso?), ha ottenuto contratti di consulenza per decine di migliaia di euro dalla Zincar guidata da Giudice e Baldanzi. Casilli è un berlusconiano convinto: ha fatto parte anche del dipartimento Trasporti di Forza Italia. Non è finita. Perché tra i soci di Tai trova posto anche Mario Grippa, che lavorava alla direzione mobilità e ambiente del Comune di Milano e in questa veste ha avuto spesso a che fare con Zincar. Insomma, un'allegria brigata di politici, dirigenti pubblici e consulenti: tutti insieme a caccia di affari. Nota di colore: Grippa risiede a Verbania, sul Lago Maggiore. F negli anni scorsi Zincar ha sponsorizzato, versando migliaia di euro, mostre ed eventi organizzati proprio nella cittadina piemontese. E la puntata a Brindisi? Soldi buttati anche lì. Almeno 50 mila euro in un consorzio che non è mai partito. Niente paura: finché il Comune di Milano pompa soldi nelle casse dell'azienda ce n'è per tutti. Serve un consulente per l'immagine? Pronti. Tra tutti quelli disponibili su piazza Zincar all'inizio del 2007 sceglie la Poliarkes, una società che ha cominciato a lavorare pochi giorni prima. Poliarkes risulta amministrata da un commercialista. Mistero sugli azionisti, che si celano dietro il paravento di una fiduciaria. Si sa benissimo, invece, chi controlla la AP&B, un'altra società di comunicazione reclutata (e pagata) da Zincar. L'azionista principale è Massimo Bernardo, fratello di Maurizio, deputato Pdl eletto a Milano. L'azienda presieduta da Giudice aveva bisogno di un esperto in materia di privacy e legge 231, quella sulla responsabilità penale delle aziende. In materia, sulla piazza milanese ci sono decine di professionisti qualificati. Niente da fare. Nel giugno 2008 Zincar sceglie Fabio Ghioni, già capo del Tiger Team che lavorò per la famigerata security di Telecom ai tempi di Giuliano Tavaroli. Ghioni, quando riceve la proposta di consulenza, era già stato arrestato un paio di volte e si trovava sotto inchiesta penale proprio per le sue incursioni informatiche. Va segnalato un altro fatto, che forse è solo una coincidenza sfortunata. O forse no. Nel consiglio di Zincar (tre posti in tutto) sedeva Giannicola Rocca,

un avvocato originario di Cosenza, anche lui vicino al centrodestra. Ebbene, Rocca ha collaborato a lungo con il suo amico e concittadino Marcello Gualtieri, un commercialista finito in carcere tre anni fa con l'accusa di aver costruito la rete di società ombra nei paradisi fiscali che servivano, secondo i magistrati, a nascondere i soldi della banda di Tavaroli. La stessa banda per cui lavorava Ghioni, destinato di lì a poco a diventare consulente della Zincar amministrata da Rocca, l'amico di Gualtieri. La giostra delle consulenze gira a pieno ritmo per anni. Nessuno, a quanto pare, si accorge di nulla. Non fa una piega la giunta Moratti e nemmeno A2A, l'azienda energetica milanese (ex Aem) che possiede il 30 per cento del capitale di Zincar dopo esserne stata l'azionista di controllo fino al luglio 2005. Nell'autunno scorso il fiume dei soldi facili comincia a inaridirsi. Si allunga la lista dei fornitori insoddisfatti. Le banche chiudono la porta. Giudice e Rocca, sull'orlo del baratro, non trovano di meglio che litigare tra loro. A novembre, finalmente, interviene anche il sindaco Moratti, che tenta di salvarsi in corner con una liquidazione in bonis affidata ad Angelo Provasoli (già rettore dell'università Bocconi) e Angelo Caso. Basta poco per scoprire, dice la relazione dei liquidatori, «comportamenti che non paiono informati al rispetto degli interessi della società». Capita che Zincar riceva finanziamenti pubblici per un determinato importo e poi si impegni a pagare appalti per somme di molto superiori. Un disastro. A fine maggio un'istanza di fallimento presentata dalla Edilt (quella del Centro di sicurezza urbana) innesca il crack. Il Comune rischia grosso. E non solo perché è esposto di una ventina di milioni verso la sua controllata. La giunta Moratti è stata appena sanzionata dalla Corte dei conti per le consulenze d'oro distribuite dal sindaco e ora potrebbe tornare sul banco degli imputati anche per Zincar. L'intervento dei magistrati pare inevitabile. Verranno passate al setaccio le delibere firmate dai vertici della società. Cioè il direttore generale Baldanzi e il presidente Giudice. Il quale, proprio mentre stava per esplodere la grana Zincar, è incappato in un'altra disavventura. A settembre 2008 i giornali, citando un'inchiesta della Procura di Varese, raccontano di un suo incontro con Giovanni Cinque, un uomo delle cosche, descritto come legato agli Arena di Isola di Capo Rizzuto, una delle più potenti famiglie di 'ndrangheta. A Milano la torta dell'Expo 2015 fa gola anche alla criminalità organizzata, del resto già insediata da tempo in città. Da qui nuove indagini e controlli. In consiglio comunale, però, la maggioranza di centrodestra ha bocciato l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose. Anche Giudice, tirato in ballo, nega tutto. Smentisce indignato ogni contatto con gli uomini dei clan. E l'indagine della magistratura, bruciata dalla fuga di notizie, sfuma. Dopo qualche settimana finisce nel peggiore dei modi anche l'avventura di Giudice alla Zincar. Poco male. A dicembre l'azienda della Metropolitana Milanese, che fa capo al Comune, lo ha nominato presidente della controllata Metro engineering. Un premio?

Foto: Un corso di guida. A sinistra: Vincenzo Giudice e, sopra, auto a idrogeno della Zincar. A destra: il cantiere del Centro sicurezza: in alto. Letizia Moratti e progetto di "passaggi pedonali sicuri" a Milano

FINANZA PUBBLICA / DIETRO LE PROMESSE DEL MINISTRO

I CONTI SENZA TREMONTI

L'azione antirecessione? Scarsa. Il rilancio delle opere pubbliche? Senza un euro di più. L'Expo e il terremoto? Mancano le risorse. Mentre la lotta agli evasori è in frenata. Ecco le cifre verità che il governo non dice

LUCA PIANA E MICHELE SASSO

In pubblico Giulio Tremonti ostenta sì cura. L'Italia e la recessione mondiale? «Quando ci sarà la ripresa, saremo più forti», ha ripetuto il 4 giugno in una serie di interviste in radio e televisione. Ma quando gli tocca redigere i documenti ufficiali che in tutto nessuno riprende, il ministro dell'Economia dipinge un quadro ben più grigio. Da qui al 2011, stando all'ultima "Relazione sulla finanza pubblica", la recessione costerà all'Italia 385 miliardi di euro di Prodotto interno lordo (Pil) in meno rispetto alle previsioni formulate ai tempi dell'ultima legge finanziaria. E come se in questi tre anni la ricchezza prodotta da ogni cittadino italiano, neonati e pensionati compresi, diminuisse di 6.400 euro a testa. «**ABBIAMO STANZIATO 150 MILIARDI**» Poco male, si dirà. Se gli italiani saranno più poveri, altri soffriranno anche più. È questo il messaggio che il ministro ha ribadito più volte. La sua posizione è che il governo, e lui in prima persona, sarebbero riusciti a coniugare due missioni impossibili: non sbraccare sui conti pubblici e, al tempo stesso, iniettare linfa vitale nell'economia. «Abbiamo messo in campo 150 miliardi di finanziamenti», si è sbilanciato in un comizio. Il successo della duplice promessa fatta da Tremonti, tuttavia, appare dubbio sotto due punti di vista. Il primo è quello delle effettive risorse immesse: i 150 miliardi sbandierati stonano infatti con la quantificazione irrisoria fatta dal Fondo monetario internazionale (vedere grafico nella pagina a destra). «**NON AUMENTEREMO LE TARIFFE**» Alla cifra tremontiana, forse, si arriva considerando i soldi che potrebbero spendere di tasca loro i privati: i proprietari di abitazioni che si ingrandiranno grazie al Piano casa; il flusso di prestiti bancari che potrà essere ravvivato dai nuovi fondi di garanzia e, per i pochi istituti che li hanno richiesti, dai cosiddetti Tremonti bond; le autostrade che saranno eventualmente rifatte con i pedaggi pagati dagli automobilisti. I quali, per questo onore, pagheranno caro: «Siamo pronti a bloccare l'aumento dei pedaggi perché non c'è corrispondenza con gli investimenti dovuti», sosteneva Tremonti a novembre. Il primo maggio i ritocchi sono arrivati: più 19,4 per cento sulla Torino-Milano, più 12,6 sulla Torino-Piacenza, più 9,3 sulla Asti-Cuneo e via a seguire. Con il decreto anti-crisi, infatti, «le società possono concordare con l'Anas una formula semplificata di adeguamento», osserva Giorgio Ragazzi, docente di Scienza delle finanze a Bergamo, che definisce la novità «un regalo aggravato dalla mancanza di trasparenza, perché viene abolito l'obbligo di trasmettere gli schemi di convenzione alle Camere». «**IL DEBITO È SOTTO CONTROLLO**» A dispetto delle poche risorse spese, però, la tenuta dei conti pubblici sembra a rischio. I dubbi emergono dall'ultima "Relazione sui conti pubblici" che la Corte dei Conti ha depositato a fine maggio. I magistrati contabili hanno analizzato le misure anti-crisi e l'operato del primo anno di governo. Uno degli esiti più interessanti riguarda la pretesa salvaguardia del bilancio. Per puntare a questo obiettivo, il ministro ha firmato provvedimenti che, da qui al 2011, dovrebbero garantire maggiori entrate per 30 miliardi, mentre gli sgravi farebbero venir meno una cifra vicina a soli 10,8 miliardi. Il problema, osserva la Corte, è che mentre le minori entrate sono certe, i soldi che dovrebbero entrare in più non lo sono per niente. Per due motivi. Una fetta consistente è legata alla lotta all'evasione fiscale, che da sola dovrebbe fornire ben 9,7 miliardi in più: un risultato che gli strumenti disposti finora non sembrano garantire. La seconda ragione riguarda gli 11 miliardi che l'ultima finanziaria supponeva dovessero entrare grazie a un'espansione che, ora, non ci sarà. Già così il debito italiano è previsto tornare a livelli stratosferici, sopra il 120 per cento del Pil. Se si dovessero anche aprire nuovi buchi, sarebbero guai. «**RIMBORSEREMO L'IO AI COMUNI**» Per districarsi tra promesse e difficoltà occorre tornare indietro di un anno. «I soldi dell'Ici verranno compensati interamente», aveva dichiarato il governo, cancellando l'imposta sulla prima casa anche per le abitazioni di pregio. Con quei quattrini, infatti, i Comuni ci pagano i servizi di loro competenza, dagli asili nido alle attività per aiutare i disabili. E non ne possono fare a meno, anche

perché in intere aree del Paese l'offerta è già ridotta ai minimi. Di fatto, però, Tremonti aveva sottostimato la cifra che sarebbe mancata: dai 2,7 miliardi per il 2008, si è saliti a 3,3 miliardi. «Gli effetti si stanno facendo sentire soprattutto nei Comuni turistici, dove più elevata è la presenza di seconde case trasformate magicamente in abitazioni principali», scrivono Silvia Giannini e Maria Cecilia Guerra nel "Rapporto 2009 sulla finanza pubblica" (Il Mulino). Rispetto ai fondi stanziati, l'Associazione dei Comuni calcola un ammanco di 436 milioni per l'anno passato e di 696 per questo. «NESSUNO RESTERÀ INDIETRO» Quando la recessione è arrivata in tutta la sua gravità, il governo ha poi reagito per gradi. Tremonti ha cavalcato "la social card", la carta prepagata con 40 euro mensili per gli anziani più poveri e le famiglie con un reddito di circa 6 mila euro. Il ministro aveva calcolato di attivarne 1,3 milioni, le richieste accettate sono meno della metà. Di recente ha così detto che cercherà una destinazione per i fondi non spesi ma per il momento non ci sono certezze. In generale, però, la crisi sembra aver colto il governo alla sprovvista sul fronte del sostegno al reddito delle fasce più deboli. L'ondata di licenziamenti e di mancati rinnovi dei contratti iniziata in autunno, ad esempio, lo ha costretto a vincere le resistenze iniziali e a stanziare alcuni fondi per aiutare parte dei precari rimasti a piedi. Ma il numero di chi è escluso da ogni protezione resta molto elevato (vedi articolo qui sotto). «RILANCEREMO LE GRANDI OPERE» Alla vecchia ricetta di combattere le crisi realizzando infrastrutture pubbliche si è fatto appello anche in Italia. «Abbiamo stari/iato l ~,8 miliardi-, ha proclamato il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) dopo la riunione del 6 marzo. Nel documento prodotto vengono identificate sei aree: la struttura di dighe mobili veneziana chiamata Mose, importanti assi ferroviari, la Salerno-Reggio, i sistemi metropolitani per PExpo di Milano e per la Campania, opere idriche nel Mezzogiorno e il Ponte sullo Stretto. Ma quanti sono i soldi davvero disponibili? Emma Marcegaglia di Confindustria ha subito storto il naso: «Preferiamo piccole opere subito cantierabili». Perché, a ben guardare, il decreto anti-crisi ha destinato solo 2,3 miliardi alla prosecuzione delle opere che l'ormai vetusta Legge Obiettivo stabiliva come priorità. Anche il Wwf denuncia: «Le delibere del Cipe non hanno copertura finanziaria». Per capire come stanno le cose basta scorrere il provvedimento: per il Ponte il costo è fermo alla superata stima di 4 ,6 miliardi, tutti da reperire dai privati. Pochi soldi in cassa anche per l'alta velocità Milano-Venezia: 425 milioni su 10,6 miliardi. Per l'asse Brennero-Verona mancano all'appello 4,7 miliardi su 4,8. Scrive il centro studi Nens di Vincenzo Visco: «Siamo al gioco delle tre carte: non ci sono risorse aggiuntive, ma solo una riprogrammazione di fondi pubblici già stanziati e investimenti privati già previsti ». «RICOSTRUIREMO L'ABRUZZO» A ben vedere, il tesoretto di Tremonti sono stati i Fondi europei per le aree sottoutilizzate (Fas), lo strumento che dovrebbe servire per lo sviluppo delle aree povere. Sono stati usati per liquidare parte dei debiti della vecchia Alitalia, per il fondo di garanzia per le piccole imprese, per aiutare la Tirrenia. Così hanno subito decurtazioni per 16,4 miliardi. Allo stato attuale restano 8,7 miliardi che dovrebbero servire per le infrastrutture. Dovrebbero, perché dagli stessi fondi è tratta la cifra «tra 2 e 4 miliardi» prevista per la ricostruzione dell'Abruzzo dopo il terremoto. «La copertura è assolutamente insufficiente, occorrono almeno 20 miliardi», attacca Giovanni Legnini, senatore del Pd. Che continua: «Abbiamo chiesto quali opere dovrebbero essere sacrificate per trasferire i finanziamenti in Abruzzo. Ma il governo tace». Anche per Milano mancano all'appello parecchi quattrini. Nell'allegato al decreto legge che regola «la realizzazione delle opere connesse ad Expo 2015 » le quote • a carico dello Stato già finanziate sono una minima percentuale dei costi miliardari: 30 milioni per le metropolitane, 13 per strade e tangenziali, 24 per le ferrovie. «COMBATTEREMO L'EVASIONE» La recessione potrebbe aver fornito al ministro l'occasione di gratificare la propria base elettorale con un sforbiciata alle tasse. Tremonti assicura che «non c'è stato abbassamento del rigore», ma che con la crisi «non si possono chiedere le tasse di prima». A dire il vero, non si può dire che il tisco chiedesse troppo a molte categorie. Gli ultimi dati disponibili (2006) mostrano che il 53 per cento degli autonomi dichiara meno di 10 mila euro di imponibile: un dato che fa a pugno con gli indicatori dell'Agenzia delle Entrate che fotografano il tenore di vita di questi contribuenti. I quali, però, si preparano ad incassare ancora. Tremonti, tra l'altro, ha ammorbidito gli studi di settore, il controverso meccanismo che calcola le tasse da pagare. "Gerico", il software utilizzato dagli autonomi per confrontare i

propri ricavi con quelli ipotizzati dal fisco, è stato farcito di dati sulla crisi. E se non fosse sufficiente, ciascun contribuente può introdurre attenuanti "fai-da-te". In sostanza: c a r o fisco, dichiaro pochi ricavi per colpa del caro benzina, la mercé inv e n d u t a , i s u p e r sconti. Risultato: le prime stime parlano di una riduzione media del 5 per cento di tasse per i 4 milioni che versano in base agli studi di settore. Commercio di abbigliamento e calzature (reddito medio: 28 mila euro), odontoiatri (33 mila), stabilimenti balneari (24 mila) e gestori di impianti sportivi (18 mila) le categorie raggiunte dai benefici più generosi. E la lotta all'evasione? Il contributo più pesante (1,4 miliardi in più nei prossimi tre anni) arriverà dal rafforzamento dei controlli sulle grandi imprese, sulle quali Tremonti ha deciso di stringere la presa. Forse dimenticando quanto scriveva dieci anni fa in uno dei suoi libri più citati (" Lo Stato eriminogeno"): «Per ragioni strutturali e funzionali, la grande impresa e il suo indotto non evadono su larga scala». ha collaborato Michele Di Branco

Il nostro welfare è tutto da rifare colloquio con Fabio Bertoni di Luca Piana Gli effetti della crisi sul mercato del lavoro dureranno per molti anni. E rischiano di essere drammatici: «Fare previsioni è difficile. Un dato rende però l'idea: nel 1992 il Pii scese di un punto percentuale e, tre anni dopo, gli occupati era ancora il 4,2 per cento in meno rispetto a prima della crisi». Lo dice Fabio Bertoni, un economista del Collegio Carlo Alberto che, con i colleghi Matteo Richiardi (Università delle Marche) e Stefano Sacchi (Università di Milano) ha appena pubblicato "Flex-insecurity. Perché in Italia la flessibilità diventa precarietà" (Il Mulino). Bertoni, ora il Pii cala al ritmo del 5 per cento annuo... «Ma le ripercussioni non saranno necessariamente in scala rispetto agli anni Novanta. Non è però insensato aspettarsi che si possano perdere anche un milione e mezzo di posti di lavoro». Da che cosa dipenderà il numero reale? «Da come cambierà la produttività del lavoro nei prossimi anni. Se le imprese si ristrutturano in modo profondo, nel medio periodo saranno più competitive ma nel breve avremo un numero più alto di disoccupati. Per questo sarebbe utile un sistema di ammortizzatori sociali il più ampio possibile». Bankitalia dice che 1,6 milioni di persone sono senza protezione, il governo nega. Chi ha ragione? «Sulla base dei nostri dati, abbiamo fatto diverse ipotesi. C'è il rischio che le stime ufficiali sottovalutino i finti autonomi: in questo caso il numero di chi non ha tutele potrebbe arrivare a due milioni. Certamente, se le deroghe concesse per l'indennità

di mobilità e i sussidi ai collaboratori a progetto fossero applicate in modo massiccio, l'universo di chi è senza protezione scenderebbe a 1,2 milioni di persone. Il rischio però è che questi sussidi coprano appena 2 o 3 mesi di inattività, un tempo inferiore alla durata della crisi e troppo breve per trovare un altro lavoro». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, difende l'attuale modello di ammortizzatori. «Noi crediamo che sia necessaria una riforma radicale. Un sussidio di tipo assistenziale è indispensabile per sostenere il reddito delle persone con carriere lavorative molto frammentate, oggi escluse da ogni tutela». Non c'è il rischio che così non cerchino più lavoro? «Per questo motivo è necessario che i centri per l'impiego sappiano verificare che queste persone si attivino per trovare più rapidamente possibile un lavoro regolare».

Sugli aiuti di Stato l'Europa marcia divisa Chi pensa all'auto e chi all'edilizia, chi crea meccanismi per semplificare l'erogazione del credito, chi taglia le tasse e chi sostiene l'occupazione: i piani di rilancio delle maggiori economie della Uè variano, come muta la profondità della crisi in ogni paese e cambiano le risorse a disposizione di ogni governo. Non sempre i soldi pubblici vengono spesi bene. Berlino, colpita soprattutto dal crollo della domanda mondiale, ha varato il piano più ambizioso per dimensioni, e il più completo per composizione. La Grande coalizione ha agito tanto sul versante degli investimenti pubblici per le infrastrutture (circa 9 , 6 5 miliardi compresi i trasporti), quanto su quello dei tagli fiscali permanenti e temporanei e sull'erogazione semplificata dei crediti (15 miliardi per le piccole e medie imprese e 2 , 8 per il rinnovamento ecologico delle abitazioni). Il governo tedesco ha anche cercato di mantenere l'occupazione, facendosi carico delle spese sociali dei lavoratori, ed ha dosato interventi settoriali, in particolare nell'auto. Una scelta che solleva critiche. «Il piano», spiega Jakob Von Witzacker del centro studi Bruegel di Bruxelles ed autore di uno studio sui piani di rilancio europei, «soffre troppo le pressioni della lobby dell'auto. Ci sono interventi costosissimi, come quello per Opel, che non risolvono il problema di sovracapacità del settore». «È stato un intervento sbagliato e sproporzionato», taglia corto Daniel Gros, direttore del Center for European Policy

Studies. La Francia ha puntato sugli investimenti usando come braccio le amministrazioni locali e soprattutto le imprese pubbliche, in particolare nel settore dei trasporti e dell'energia. Parigi ha inoltre varato un piano per il rimborso accelerato dell'Iva, uno per la rottamazione secondo criteri ambientali e aperto linee di credito per le piccole e medie imprese. Chi ha subito più degli altri la crisi è la Spagna, affossata dall'esplosione della bolla immobiliare. Zapatero ha varato un piano da 8 miliardi per gli investimenti pubblici nel settore dell'edilizia popolare, concentrando qui quasi tutto l'intervento statale. Una scelta criticata: «Cosi non si recupera la domanda, si continuano a produrre abitazioni si salvano i posti di lavoro solo per sei mesi, un anno», afferma Gros. Altro settore privilegiato quello dell'auto, con le regioni a gestire gli aiuti alla rottamazione, ma non tutte secondo gli stessi principi: c'è chi abbassa le tasse e chi concede finanziamenti diretti.

Foto: Giulio Tremonti. In alto, da sinistra: costruzione del Mose all'Arsenale di Venezia; effetti del terremoto a Onna, Abruzzo

Foto: Autostrada Roma-Firenze. In basso: Maurizio Sacconi

Foto: Il modello del Ponte sullo Stretto di Messina

RETI&GESTORI

Padova affida il tesoretto a Consultique

MARCO MUFFATO

Il Comune di Padova assegna a Consultique sim la gestione di una parte importante del suo patrimonio. La società di analisi, ricerca e consulenza finanziaria indipendente presieduta da Cesare Armellini (nella foto) è stata, infatti, scelta come advisor da Aps Finanziaria, costituita nel 2004 dal Comune patavino come cassaforte degli oltre 100 milioni incassati dalla vendita dell'utility locale (la Aps, acronimo di Azienda Padova servizi) alla triestina Acegas nel 2003. L'incarico affidato a Consultique consiste nell'analisi degli strumenti in portafoglio, nella corretta composizione del patrimonio finanziario, monitoraggio e assistenza continuativi, nonché eventuale riassetto in funzione di nuovi usi finanziari in entrata o in uscita, assistenza nell'acquisto e vendita degli strumenti e rinegoziazione delle condizioni bancarie. L'incarico affidato a Consultique rappresenta il primo caso italiano di scelta di una realtà di consulenza finanziaria indipendente per la gestione e protezione del patrimonio di un grande ente pubblico territoriale. Fino a oggi diversi comuni, in particolare del Nord Est, si erano rivolti a consulenti finanziari indipendenti per essere supportati nella ricerca di vie d'uscita da onerosi contratti derivati sottoscritti con entità bancarie.

Federalismo, studio Isae: il 41% dei comuni è sopra la spesa standard

La concentrazione di enti «fuori budget» è soprattutto in Basilicata, Campania ed Emilia Romagna. I virtuosi sono in Liguria e Veneto

Il 41% dei comuni italiani presenta una spesa effettiva maggiore di quella standard, indicata come parametro per il futuro nel disegno di legge sul federalismo, e dunque «la transizione verso il nuovo regime di finanziamento, ossia la convergenza al livello di spesa standard nell'arco di cinque anni come previsto dalla legge delega, non sarà facile per alcune amministrazioni». Lo sottolinea l'Isae, l'Istituto di studi e analisi economica, nel Rapporto «Finanza pubblica e istituzioni». Le stime contenute nel rapporto, spiega l'Isae, rilevano che la concentrazione maggiore di comuni «sopra budget» è in Basilicata (63,57% degli enti), Campania (55,71%), Emilia Romagna (55,12%), Toscana (51,93%) e Lombardia (51,56 per cento). Sul fronte opposto, cioè nell'ambito del restante 59% dei comuni che mostrano una spesa effettiva inferiore a quella standard, il fenomeno si concentra negli enti situati in Liguria (78,21%), Veneto (77,76%), Puglia (76,64%), Piemonte (70,35%), Umbria (64,13%), Abruzzo (61,31%), Lazio (60,92%), Calabria (59,75%), Molise (59,06%) e Marche (54,47 per cento). Dalle stime si evince inoltre che più del 12% dei comuni con spesa effettiva maggiore di quella standard presenta un'eccedenza compresa tra il 10 e il 20% e che oltre l'8% sperimenta eccedenze superiori al 20 per cento. Tra le regioni i cui comuni in media dovranno effettuare una riduzione significativa della spesa pro capite si colloca la Campania (con una riduzione necessaria stimata nel 13,4% della spesa storica). Tra quelle i cui enti, all'opposto, potrebbero aumentare le spese per le funzioni fondamentali risalta invece il Veneto (con un incremento previsto pari al 10,8 per cento). Altra indicazione segnalata dalla stima è che, nell'ordine, i comuni delle regioni Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana dovrebbero ridurre la propria spesa storica: tuttavia la stima dell'Isae non è in grado di indicare se ciò dipenda da fattori di inefficienza nella produzione di servizi pubblici o, piuttosto, da livello, qualità o ampiezza superiori dei servizi erogati, fattori che sono legati ovviamente anche a decisioni politiche degli amministratori locali.

Bottacin interviene sulla spesa degli enti locali

«Benefici col federalismo Non è una legge bufala»

BELLUNO. «Grazie al federalismo, gli enti locali del Veneto potranno aumentare la spesa per le funzioni fondamentali di oltre il dieci per cento. Stavolta non lo dice un politico del centrodestra, ma l'"Istituto di studi e analisi economica" nel rapporto "Finanza pubblica e Istituzioni". Secondo questo studio, il 41% dei Comuni italiani presenta una spesa effettiva maggiore di quella standard, indicata come parametro per il futuro nel disegno di legge sul federalismo». Parola di Gianpaolo Bottacin, convinto che «la transizione verso il nuovo regime di finanziamento, ossia la convergenza al livello di spesa standard nell'arco di cinque anni come previsto dalla legge delega, non sarà facile per alcune amministrazioni». Dalle stime Isae risulta che più del 12% dei Comuni con spesa effettiva maggiore di quella "standard" presenta un'eccedenza tra il 10% e il 20% e che oltre l'8% presenta eccedenze superiori al 20%. «Ma il dato più interessante», commenta Gianpaolo Bottacin, candidato del centrodestra alla presidenza della Provincia, «è un altro e riguarda il Veneto che è tra le regioni i cui comuni potranno aumentare le spese per le funzioni fondamentali, con un incremento previsto pari al 10,8%».

«Chi dice che il federalismo è una bufala e una scatola vuota», aggiunge Bottacin, «viene smentito in modo clamoroso. Capisco che chi ha amministrato la Provincia di Belluno sino ad oggi, nonostante le scarse risorse economiche a disposizione, si sia comportato come se non esistessero problemi di bilancio, sperperando i soldi dei cittadini in inutili spese inutili. Capisco che chi investe centinaia di migliaia di euro in comunicazione o per pagare una psicologa possa non percepire il valore di una simile riforma. Che, invece, apparirà chiarissimo ai sindaci bellunesi».

La società che gestisce le partecipazioni azionarie di palazzo Merlato ha chiuso il bilancio d'esercizio con un utile netto di oltre 4 milioni 300mila euro

Dalla Holding 5 milioni per il Comune

Allo studio un progetto per aumentare il proprio peso nella compagine di Hera

RAVENNA. Ravenna Holding chiude il bilancio in salute e programma un'operazione che dovrebbe portare una boccata di ossigeno nel bilancio comunale del 2010 aumentando il peso, in termini azionari, del Comune di Ravenna all'interno di Hera, dopo che la non partecipazione di alcuni comuni al patto sindacale ha messo a rischio la maggioranza pubblica. I dati di esercizio. Il cda della holding ha approvato il 29 maggio un bilancio di esercizio che chiude con un utile netto di 4 milioni 329mila 688 euro, in salita di quasi 225mila 800 euro rispetto all'anno precedente. Nelle casse del Comune, socio unico di Ravenna Holding spa, entreranno dividendi per 4 milioni, più un milione dalla riserva. In totale, dunque, quei 5 milioni di euro che palazzo Merlato aveva inserito nelle previsioni del budget 2009-2011. Nel 2008, la società ha anche realizzato una plusvalenza di 950mila 800 euro grazie alla chiusura anticipata - e in perfetto tempismo, è il caso di dire - di titoli derivati sottoscritti nel novembre del 2005 a parziale copertura del rischio derivante dal debito con un istituto bancario. I risultati conseguiti in questi anni sono stati costantemente positivi e dal 2005, anno della nascita di Ravenna Holding, sono stati distribuiti al Comune dividendi per 13 milioni 800mila euro. Per il triennio 2009-2011 sono previsti risultati altrettanto positivi, che dovrebbero superare abbondantemente il tetto dei 5 milioni di euro dal 2010. «Sono obiettivi - ha commentato il presidente di Ravenna Holding, Elio Gasperoni - che riteniamo conseguibili». Il patrimonio. Complessivamente, il valore delle partecipazioni iscritte a bilancio è di 38 milioni 508mila 644 euro: la parte del leone la fanno Hera (4,77% per un valore di 106 milioni 670mila 336 euro) e Area Asset (77% per un valore di 166 milioni 273mila). Il patrimonio netto della società è stimato in 358 milioni 86mila 190 euro, in aumento di circa 1 milione rispetto al 2007. Inoltre, le società partecipate da Ravenna Holding (Area Asset, Atm, Ravenna Entrate, Ravenna Farmacie, Romagna Acque, Hera, Aser, Azimut e Sapir) hanno chiuso il bilancio d'esercizio al 31 dicembre 2008 tutte con risultato positivo. Per quanto riguarda i dividendi, dalla partecipazione in Hera sono arrivati 3 milioni 943mila 208 euro (in linea con il 2007), da Ravenna Farmacie 494.426 euro (in calo di circa 26mila euro), da Romagna Acque 454.357 (in salita di circa 36mila euro) e da Sapir 752.119 (in salita di circa 44mila euro). Il risultato d'esercizio consolidato si chiude con un utile di 5 milioni 115 mila 700 euro, in forte incremento rispetto a quello del 2007 che si era attestato sui 2 milioni 274mila 500. Più peso dentro Hera. Insieme a Con.Ami e al Comune di Ferrara, Ravenna Holding sta valutando di consolidare la propria presenza dentro Hera. La manovra avrebbe due obiettivi: garantire che il 51% delle azioni della multiutility rimanga in mano pubblica, dopo che alcuni Comuni non hanno siglato il nuovo patto sindacale - con la conseguenza che potranno vendere liberamente tutte le azioni Hera in loro possesso - e aumentare il proprio peso nella società. L'aumento della partecipazione azionaria sarebbe il corrispettivo del conferimento in Hera della rete gas di Area Asset. Le prime stime parlano di un'operazione da circa 50 milioni di euro. La cessione produrrebbe una plusvalenza in grado di colmare le perdite di Area Asset (pari a circa 8 milioni 300mila euro) e di fornire entrate straordinarie per i bilanci 2010 dei Comuni di Ravenna e Cervia (socio di minoranza di Area Asset). Inoltre, dal momento che Hera non dovrà più pagare il canone per l'utilizzo della rete, ci sarà una riduzione delle bollette a beneficio dei cittadini. I mancati introiti del canone saranno compensati, e si spera superati, dai dividendi dell'aumentata partecipazione azionaria. Il progetto, insieme al consuntivo della holding, sarà presentato al consiglio comunale entro la fine del mese. Soddisfazione per i risultati ottenuti dalla società è stata espressa dall'assessore al Bilancio Alberto Cassani, secondo cui «la holding ha mantenuto le previsioni per il 2009», e dal sindaco Fabrizio Matteucci. «Il nostro Comune - ha ricordato il primo cittadino -, anche attraverso la Holding, ha favorito la collaborazione con le altre società pubbliche del bacino romagnolo e regionale, avviando processi aggregativi, come nel settore del trasporto locale, che rafforzano patrimonialmente le nostre aziende e, auspichiamo, migliorino le prestazioni di servizio ai ravennati». Vania

Rivalta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Il federalismo fiscale sarà manna per i Comuni»

Castellarquato, prima uscita pubblica del sindaco Rocchetta ospite del convegno Ifel-Anutel

CASTELLARQUATO - «Il federalismo fiscale arriverà nei Comuni italiani come manna dal cielo». Sono queste le prime parole di Ivano Rocchetta, neosindaco di Castellarquato, che ieri mattina ha aperto il convegno Ifel-Anutel che si è tenuto nella sala consiliare del palazzo del Podestà per i responsabili degli uffici tributi dei Comuni. «Mi sono insediato da due giorni, dopo anni come dipendente comunale e dopo un anno di commissariamento di Castellarquato - ha sottolineato Rocchetta, alla sua prima uscita pubblica - e posso solo dire che le casse dei Comuni piangono, il nostro borgo ha subito un piccolo disastro finanziario con problemi legati a una società turistica del paese e al bilancio non florido, senza dimenticare le numerose lamentele dei cittadini circa gli autovelox e i T-red installati in paese. Intendo attuare una politica nella quale tutti devono pagare le tasse per far sì che tutti paghino meno. Sono contro l'evasione fiscale e attendo da tempo il federalismo fiscale, proprio come fosse manna dal cielo». Nel corso della giornata di studi, coordinata a livello locale da Donatella Guglielmetti, si è approfondito e fatto il punto sulle procedure di accertamento, rimborso, riscossione e relative problematiche alla luce delle novità normative intervenute e del processo di informatizzazione dell'azione della pubblica amministrazione. Moderatore del convegno Francesco Tuccio, presidente Anutel, relatore Roberto Lenzu, responsabile della direzione entrate del Comune di Sassuolo e presidente regionale Anutel dell'Emilia Romagna, il quale ha trattato della dichiarazione fiscale, della dichiarazione ultrattiva e dell'abrogazione della dichiarazione Ici. (s.t.)